

INTERVISTA CON UNA TRA LE PIÙ PRESTIGIOSE INTELLETTUALI CHE VIVONO E LAVORANO A TEHERAN

«Ho convertito l'Iran a Dante»

Farideh Mahdavi-Damghani ha tradotto in persiano la Divina Commedia. Che ora spopola tra i giovani iraniani

di CATERINA MANIACI

«Sì, lo confesso: ho sognato Dante che mi ha praticamente dettato la traduzione di alcuni suoi versi. Io non ci riuscivo». Con il racconto di un sogno Farideh Mahdavi-Damghani - traduttrice e scrittrice di Teheran - spiega come è stata

conquistata dal sommo poeta, e come, a sua volta, è riuscita a far conquistare l'Iran, la Persia (come lei la chiama) dall'aldilà dantesco descritto in versi.

Lei è una bella donna, alta, elegante. Parla un italiano con inflessioni francesi, rivelando ad ogni frase la sua natura di raffinata intellettuale iraniana. Il suo rapporto intrecciato con Dante e con i maggiori poeti italiani è un rapporto stretto, quasi intimo, che l'ha spinto a un'impresa che ha del grandioso, lunga quattro anni: tradurre in persiano la Divina Commedia. Un'impresa che le ha ottenuto ampi riconoscimenti, in patria, in Italia e non solo. E soprattutto quel lavoro faticoso ha creato migliaia di fan di Dante tra i giovani in Iran, che leggono avidamente le sue opere.

L'abbiamo incontrata a Milano, in occasione della serata che si è tenuta martedì scorso presso il Centro Culturale di Milano, nell'ambito di un ciclo di incontri che il Centro ha organizzato per celebrare la lingua, la storia, il pensiero della Divina Commedia.

Lei svolge un lavoro intellettuale ed è una donna. Trova difficoltà in questo ruolo, nel suo Paese?

«Bisogna tenere presente che l'Iran è diverso dagli altri Paesi arabi, quindi la condizione femminile non è paragonabile, non siamo oppresse e soffocate. Siamo però in ombra, difficilmente il nostro lavoro



L'iraniana Farideh Mahdavi-Damghani

viene davvero riconosciuto e apprezzato. Quindi ci troviamo a vivere un paradosso: tutti sono animati di buone intenzioni, vogliono aiutare il Paese a far un balzo in avanti, vogliono fare al meglio il proprio lavoro. Ma poi, all'atto pratico, prevalgono i vecchi tabù, le vecchie diffidenze. Io sono un'entità ambigua, nel mondo accademico: sono giovane, sono una donna e mi pongo degli obiettivi considerati troppo ambiziosi»

È quel che è successo, e succede, in Iraq, come viene vissuto dalla gente del suo Paese?

«Beh, i contraccolpi sono più psicologici che altro. Le posso fare un esempio. Quando da noi venivano diffuse le immagini delle truppe americane che passavano per le strade di Bagdad, con la folla che magari gettava loro dei mazzi di fiori, si sentivano commenti indignati: «Come, salutano così

POETI E SCRITTORI DA ESPORTAZIONE

Classici ma anche opere contemporanee da diffondere

■ Intellettuale e madre di famiglia

Farideh Mahdavi-Damghani è nata a Teheran, dove vive e lavora, è sposata e madre di tre figli. È cresciuta in Francia, ha studiato a Parigi, a Cannes, in Inghilterra e in Spagna

■ Dante, Petrarca e Leopardi in persiano

Farideh ha tradotto molte opere italiane, oltre alla monumentale traduzione di Dante: il "Canzoniere" di Petrarca, raccolte di poesia di Montale, Quasimodo, Leopardi. E per Mondadori sta curando l'edizione in persiano della trilogia di Valerio Massimo Manfredi "Alexandros". L'anno scorso ha ricevuto il prestigioso premio internazionale Monselice "Diego Valeri" per traduttori

Nel mio Paese le donne non sono oppresse, ma poco valorizzate

chi gli invade la terra? E fino al giorno prima si piegavano a Saddam?» E dicevano che se soldati stranieri avessero varcato i confini dell'Iran, chiunque avrebbe abbracciato un fucile e sparato. Non per un atteggiamento anti-americano, ma per il senso di protezione per la propria autonomia».

Ma davvero in Iran la cultura italiana è conosciuta? Davvero Dante è uno degli autori più amati?

«Le posso garantire che per noi Dante è diventato una specie di maestro di vita. In molti mi hanno fatto sapere che, dopo aver letto il poeta, hanno cambiato vita, o hanno capito qual era il loro destino. Ma non si tratta solo di amore per la grande letteratura e la poesia immortale italiana. Noi adoriamo il cinema di casa vostra: quando è morto Alberto Sordi, il cordoglio si è diffuso anche da noi. Mio padre ha persi-

no pianto! E poi, la moda, la cucina...Soprattutto la pasta!»

Lei allora non ha una visione pessimista dei rapporti tra Oriente e Occidente, non pensa ad un fatale scontro di civiltà, tra cristianesimo e Islam?

«No, non sono pessimista. Anzi. Come possiamo educare i giovani del nostro Paese, far riscoprire loro le radici della loro cultura, se ignorano quella occidentale? Non credo sia possibile che l'una sia isolata dall'altra. Per questo io ho voluto tradurre Dante. L'ho anche considerato un dovere morale, oltre che un'impresa culturale di grande stimolo». **Ma quel che succede in questo momento storico...**

«Sì, certo, le guerre, gli attentati, il terrorismo...Ma gli uomini continuano a fare gli stessi sogni, a cercare le stesse cose e amano chi può dare loro la speranza di trovare questi tesori. Non importa che lingua usino. Tanto, è unica: quella della poesia».